

CESARE PANIZZA Lo studioso alessandrino ha contribuito al database utilizzato per il sito "Memoriale della Resistenza"

“La memoria dei partigiani è online Non sarà un attacco hacker a fermarla”

L'INTERVISTA

PIERO BOTTINO

La settimana che porta al 25 aprile s'è iniziata domenica con un attacco hacker al nuovo sito dell'Anpi nazionale Noipartigiani.it -Memoriale della Resistenza. Fra le 150 interviste (ma ce ne sono altre 500 in attesa di essere caricate) diverse sono di alessandrini. Un database a cui ha contribuito anche Cesare Panizza, ricercatore dell'Isral e coordinatore scientifico della rivista Quaderni di storia contemporanea. Un anno fa è uscito il suo libro «Dalle belle città date al nemico. Il partigianato in provincia di Alessandria», che venerdì sarà nuovamente oggetto di una presentazione in streaming sul canale YouTube del Comune di Novi Ligure: dalle 18, nell'ambito della rassegna Novi d'Autore.

Un attacco informatico che ha suscitato scalpore: ne ha parlato anche Gad Lerner a «Che tempo che fa» su Rai-Tre. La memoria on line si dimostra vulnerabile?

«Siamo abituati a considerare la documentazione cartacea come più affidabile, ma un portale come quello dell'Anpi è fondamentale per il lavoro degli storici. Sulla carta non mi sarebbe stato possibile elaborare una simile mole di informazioni, traendone profili ma anche statistiche per inquadrare il partigianato come fenomeno sociale oltre che resistenziale. Ho usato per il mio libro dati piemontesi già disponibili da tempo, ma l'obiettivo del Memoriale è contenere tutte le oltre 600 mila schede dei partigiani italiani. Si è partiti per regioni: il Piemonte per primo, seguito da Liguria, Emilia Romagna e via via le altre».



CESARE PANIZZA
RICERCATORE
DELL'ISRAL



Il Memoriale conterrà 600 mila schede di partigiani: solo online si può elaborare una simile mole di dati

Aspetto altre ricerche sul mondo partigiano in Piemonte per compararle alla mia sull'Alessandrino

A un anno di distanza dall'uscita del libro quali feedback?

«Con la pandemia le iniziative di presentazione sono andate un po' a rilento, siamo andati in qualche paese in giro per la provincia: a Camagna e Rocchetta c'è stato un buon ritorno di pubblico che dimostra l'interesse persistente sul tema. Sotto il profilo della documentazione non s'è aggiunto nulla. Le novità potrebbero arrivare se e quando qualcuno facesse un lavoro simile per altri territori piemontesi: a quel punto si potrebbero tracciare paralleli, fare paragoni».

E ora a che cosa sta lavorando?

«A temi più legati all'antifascismo, su cui fra l'altro ho condotto i miei studi universi-

tari. Avevo già fatto un lavoro biografico su Nicola Chiaromonte (che nel 2018 ha vinto il premio Acqui Storia), socialista libertario, intellettuale in esilio a New York, fondatore con Ignazio Silone della rivista Tempo Presente. Adesso mi sto occupando di due militanti antifascisti legati a Giustizia e Libertà, torinesi di formazione: Renzo Giua, morto nella Guerra Civile Spagnola, e Mario Levi fratello di Natalia Ginzburg, che prese parte alla Resistenza francese diventandone uno dei leader nel Sud del Paese. Due ragazzi quasi dimenticati dalla storiografia italiana sul partigianato: il primo perché giovanissimo perde la vita in Spagna, il secondo in quanto non rientrerà dall'esilio francese. Entrambi partecipano alla cospirazione antifascista a Torino, con Giustizia e Libertà, e sono costretti a scappare Oltralpe. Personaggi forse minori dell'antifascismo italiano, ma interessanti perché fanno parte della rete di intellettuali legata ai fratelli Rosselli, con alle spalle famiglie importanti nella cultura nazionale».

Ma di alessandrini in esilio?

«Di Giustizia e Libertà no, mentre i comunisti locali che vanno in Francia per ragioni politiche e anche economiche, perché con l'avvento del fascismo non hanno più modo di lavorare, sono centinaia. Anche gente comune. È la storia, ad esempio, di uno dei fondatori dell'Istituto storico della Resistenza di Alessandria, William Valsesia: costretto a emigrare in quanto prima del '25 si era molto esposto (i suoi erano comunisti) e non trovava più lavoro. Opera da clandestino nella Francia occupata dai nazisti, rientra nel '43 e combatte nel Biellese, alla fine della guerra si stabilisce in città».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un mosaico di figure di partigiani piemontesi tratti dal portale dell'Anpi nazionale

